

Incontro con Presidente della Fondazione Naram Sin, il Dott. Haider Al-Barzanji.

Cari amici,
qualche giorno fa ho avuto il piacere di incontrare ed ospitare **presso il nostro istituto** l'analista politico iracheno e Presidente della Fondazione Naram Sin, il Dott. **Haider Al-Barzanji**.

L'Istituto ISIA e la Fondazione Naram Sin hanno in comune la stessa mission, caratterizzata da **dialogo costruttivo** con tutti gli attori politici e diplomatici dei propri Paesi.

Abbiamo discusso in modo schietto e diretto della **situazione in Iraq**, del quadro politico locale e delle implicazioni internazionali.



Perché l'Iraq è sempre un epicentro di tensione o conflitto tra gli USA e l'Iran?

A causa della presenza degli **Stati Uniti in Iraq**, dopo il 2003, e la liberazione dell'Iraq da Saddam Hussein, e del fatto che gli Stati Uniti pensano che il sistema politico attuale sia stato fondato da loro stessi, e pertanto loro credono di avere una **prerogativa di tutelare** questo sistema.

L'Iran, è risaputo, dalla rivoluzione islamica in poi ha fatto propri slogan come: "morte all'America", "morte a Israele". Pertanto, trovandosi gli Americani ai loro confini, ha considerato questa situazione una **minaccia diretta alla propria sicurezza nazionale** e ha, pertanto, utilizzato tutti i mezzi a sua disposizione perché l'Iraq non fosse una **base stabile**, o un modello americano nelle proprie vicinanze.

Come è successo in Afghanistan, nello stesso periodo: l'Iraq e l'Afghanistan, entrambi paesi vicini all'Iran. L'**errore strategico** che hanno commesso gli Stati Uniti è quello di essersi dichiarati "stato occupante" dell'Iraq, dando quindi **legittimità alla resistenza irachena** e alla presenza americana in Iraq. Il Sud dell'Iraq, due terzi della popolazione irachena, ha in comune con l'Iran il credo religioso. Abbiamo **1425 km di confini in comune**, dal nord dell'Iraq, soltanto Sulaimaniya ha 528 km di confini con l'Iran.

Per questo motivo l'opposizione irachena, durante gli Anni '80, si trovava in Iran. L'Iran appoggiava, dunque, l'opposizione irachena. Dopo il 2003, l'Iran ha sostenuto l'opposizione irachena che si trovava in Iran, per affrontare l'occupazione americana. C'erano dunque **due ideologie diverse**: i Curdi – parlo qui dal punto di vista politico non come classificazione - avevano relazioni molto buone con l'America e con l'Europa e, nello stesso momento, avevano relazioni anche con l'Iran, e hanno cercato di **bilanciare e attirare gli Americani** pensando che il futuro dello Stato Curdo dipendesse dal favore dell'America e di alcuni Paesi europei. I Sunniti erano insoddisfatti nella partecipazione al **sistema post-2003**.

Gli Sciiti credono di aver subito ingiustizia da centinaia di anni, sottoposti ad uccisioni, esodi, fosse comuni...e che fosse loro diritto dopo il 2003, come **maggioranza sociale e politica**, avere una posizione importante nella gestione del Paese.

Da qui nasce il conflitto, poiché la geografia irachena confina in gran parte con l'Iran e, allo stesso momento, vi è una presenza militare e basi americane in Iraq insieme al Golfo, che ha anch'esso un **problema culturale e settario con l'Iran**.

Abbiamo, dunque, tutte queste condizioni insieme sia regionali che internazionali, che hanno reso l'Iraq un epicentro di conflitti. Tutto ciò ha incentivato la Turchia ad avere per sé un ruolo in Iraq. Ha incentivato la Siria sotto il regime di Bashar Al-Assad ad avere un proprio ruolo in Iraq. Ha incentivato l'Arabia Saudita e il Qatar ad appoggiare i sunniti in Iraq, perché non fossero oggetto di ingiustizia.

E gli Emirati, la Giordania...

Tutti questi Paesi hanno avuto un ruolo in parte molto negativo, e in parte positivo.

Certamente tutti questi Paesi hanno ricercato in modo pragmatico **il loro interesse in Iraq**, nello specifico l'Iran. I timori dei Paesi del Golfo erano quelli di una stabilità di un sistema politico **"ibrido"** o **"estraneo"** nell'area, democratico, in cui vi siano elezioni, avvicendamento pacifico del potere...pertanto hanno spinto perché la situazione non si stabilizzasse in Iraq. Queste non sono accuse, ma la realtà.

In questo scenariodove sono gli Iracheni?

Gli Iracheni, come abbiamo anticipato, si dividono **in tre parti**.

Una parte che crede nello **Stato post-2003**, e vuole porre le fondamenta di uno Stato stabile.

Una parte che vuole anch'essa essere di aiuto, e sono **i Curdi** - alleato strategico degli Sciiti - nella costruzione di uno Stato, attraverso aspettative cruciali e fondamentali che voleva concretizzare.

E poi vi è una terza parte, che rifiuta la presenza dello Stato, e sono **i politici Sunniti**.

L'Iran ha avuto influenza su alcune leadership politiche sciite importanti, perché non tenessero ottime relazioni con il Golfo, avendo un problema con il Golfo.

Quindi il politico iracheno cerca di operare per **bilanciare tra le forze in conflitto in Iraq**, non disponendo di carte o elementi di forza per impedire tutte queste ingerenze.

Nonostante questa immagine negativa, c'è però un avvicendamento pacifico del potere;

ci sono vere elezioni democratiche in Iraq; c'è una crescita democratica, nonostante l'intervento di organizzazioni terroristiche come Al-Qaida, Daesh..a tal proposito, avendo io scritto sul pensiero estremista religioso e politico e le sue estensioni, posso affermare come sia risaputo che questi gruppi siano stati sostenuti dall'esterno e siano apparsi per porre fine a queste realtà statuali, come è successo naturalmente in Siria.

Tutti questi conflitti hanno influito sulla prestazione politica e sul tessuto politico e sociale in Iraq. Nonostante ciò, la democrazia in Iraq si è sviluppata; in un certo modo, le forze politiche in tutte le loro denominazioni hanno compreso che è assolutamente necessario che l'Iraq abbia una propria cultura nel gestire i dossier esteri;

che l'Iraq non sia parte della politica iraniana, e non rappresenti la politica americana nell'area.

Parte di tutto quello che è accaduto è anche dovuta alla corruzione nel corpo dello Stato iracheno. C'è un tentativo di **contrastare la corruzione** e di non dissanguare il sistema economico e gestire bene le risorse finanziarie ed economiche.

Come risultato, negli anni passati di questo governo uscente, l'Iraq è riuscito a progredire e a fare molti passi in avanti che credo siano importanti nell'ambito della gestione finanziaria ed economica, e nell'allontanare l'Iraq dall'epicentro dei conflitti.

L'Iraq ha dimostrato durante **la guerra dei 12 giorni e il Diluvio di Al-Aqsa**, i fatti dei 7 ottobre, di non essere una parte originaria del sistema politico iraniano o di rappresentare l'ideologia iraniana. In ciò vi sono due aspetti: il primo, la forza di resistenza o i gruppi armati che venivano sostenuti dall'Iran, oggi sono una parte originaria della struttura essenziale dell'entità politica irachena.

Noi parliamo con loro in maniera continua: devono **trasformarsi e integrarsi** nelle istituzioni dello Stato e nel corpo dello Stato, ed essere partner veri nella costruzione dello Stato. Il problema è che l'**America vuole che noi pensiamo quello che lei pensa** nei confronti dell'Iran; e l'Iran vuole che noi pensiamo come lei pensa nei confronti degli Stati Uniti.

Questa è la realtà, e noi diciamo: noi siamo coloro che osservano lo scenario e lo analizzano e mettono insieme questa immagine. Diciamo: **non possiamo tagliare i rapporti con l'Iran**. Perché abbiamo in comune con loro i confini, la cultura, i riferimenti religiosi etc...

Allo stesso tempo, **non possiamo tagliare le relazioni con gli Stati Uniti**.

Per cui ho detto una volta agli Americani: siete in grado di trasportare l'Iraq in Svizzera?

O portare la Svizzera al posto dell'Iraq?

Se è così, è possibile allora risolvere tutti questi problemi. Il problema degli Americani è che essi non hanno capito la **cultura sociale, politica e come approcciarsi** con i vari dossier dell'Iraq. Errori ripetuti nel campo politico hanno dato grandi opportunità all'Iran da sfruttare nei confronti degli Stati Uniti.

Per poter riassumere lo scenario...mi scuso nel dilungarmi ma è necessario.

Superata la crisi della guerra dei 12 giorni – e l'Iraq ha avuto in verità un ruolo importante nel non entrare in questo conflitto – ho parlato con S.E. il Primo Ministro attuale

Mohammed Shiaa Al-Sudani, in quel tempo perché abbiamo degli incontri periodici con il Premier. Mi disse: *"Abbiamo parlato con gli Americani, e cinque volte Israele ha avuto l'intenzione di prendere di mira l'Iraq, ma gli Americani lo hanno impedito"*.

Allo stesso tempo, anche l'Iran non vuole che l'Iraq partecipi in queste battaglie.

Perché non avrebbe alcuno sbocco esterno in seguito. C'è quindi una **volontà americana, regionale e internazionale** affinché vi sia un Iraq stabile.

Dopo due decenni, più di venti anni di trasformazione dell'Iraq in un epicentro di conflitti e divergenze tra loro intrecciate, tutti hanno compreso che con la **stabilità dell'Iraq**, l'intera regione diverrà stabile. L'Iraq non rappresenta alcuna minaccia ai suoi vicini, e non vuole rappresentare una minaccia, non attualmente e non in futuro. Gli studenti universitari, i miei studenti...io mi incontro spesso con i giovani.

Ho visto che il loro **obiettivo è vedere l'Iraq stabile**, dal punto di vista della sicurezza, economicamente, socialmente, e svilupparsi all'interno di un Paese stabile, come in alcuni Paesi del Golfo o europei. Noi, sciiti, crediamo che i giovani, o l'età biologica di alcuni esponenti politici si consuma gradualmente, per cui chi sosteneva ideologie di scontro e antagoniste, il loro ruolo va a scemare poco a poco.



Qual è lo scenario politico attuale?

Fino ad ora, durante i sei governi, sei legislature, e io ho seguito tutte le legislature parlamentari - la maggior parte dei presidenti di parlamento, dei parlamentari, dei capi di governo, sono nostri amici, amici vicini a noi, li conosciamo e dialoghiamo con loro - non c'è mai stata una nascita naturale di un governo in Iraq. Ma alla fine, anche se in ritardo rispetto ai tempi costituzionali stabiliti dalla costituzione, **il Governo nasce**.

Il ritardo attuale è per produrre un governo che **rispetti gli equilibri e conservi l'Iraq**, non sia nemico degli Stati Uniti e non sia totalmente coinvolto dal lato americano, che sia amico degli Stati Uniti e non nemico dell'Iran.

Sayyid Muqtada Al-Sadr è una parte importante ed essenziale della struttura sociale e della struttura politica. E' il leader della **Corrente Sadrista**: un leader politico, non possiede statura religiosa. Ha, però, una base popolare e una presenza nel Parlamento iracheno. Nelle elezioni del 2021 ottenne più di **73 seggi**.

Non riuscì, però, a formare un governo: la natura della distribuzione dei seggi nel Parlamento e del tessuto sociale non dà modo a nessun partito di governare o di formare un governo in maniera autonoma. Sayyid Al-Sadr aveva l'idea di **allearsi con i Curdi**, una parte dei Curdi e una parte dei Sunniti, per formare il governo, ovvero: l'alleanza con **Al-Halbousi**, l'alleanza con Barzani per formare il **governo nel 2021**.

In realtà non riuscirono a raggiungere i 220 deputati per, innanzitutto, eleggere il Presidente della Repubblica. Vi fu, in quell'occasione, il **"terzo impedente"** (ovvero il blocco di un terzo dei deputati che impedisce il raggiungimento del quorum necessario a qualsiasi delibera parlamentare - n.d.t.).

Dopo un anno, tutti questi tentativi fallirono e fu costretto a ritirarsi.

In realtà, è una personalità politica le cui mosse politiche sono difficili da prevedere.

Pertanto ha lasciato il Parlamento, e ha invitato i suoi sostenitori a boicottare l'attività politica. A proposito: sono ancora all'interno dello Stato.

Nelle **istituzioni governative**, vi sono rappresentanti in tutte le istituzioni e in tutti i ministeri.

Lui ha detto: non parteciperò. Per questo ha invitato a non partecipare.

Comunque non c'è stato quel grande impatto. **L'affluenza è stata del 57%**.

Al contrario delle aspettative. E potrebbe partecipare nel prossimo governo.

Per quanto riguarda Trump e il suo twitter su **Al-Maliki**: noi sappiamo che nel primo e nel secondo governo di Al-Maliki, l'Iraq era nell'epicentro del conflitto.

Vi era una opposizione interna sciita ad Al-Maliki: da parte dalla formazione politica

"Alto Consiglio della Rivoluzione Islamica" (Majlis A'la). Vi era, inoltre, una opposizione sunnita e una opposizione curda al governo di Al-Maliki. Il Paese non era stabile; vi erano organizzazioni terroristiche che giornalmente effettuavano decine di attentati suicidi a Baghdad; in seguito, due terzi dell'Iraq caddero in mano alle organizzazioni terroristiche. Il rapporto di Al-Maliki con gli Americani era ottimo ai tempi di Biden: era un amico vicino di Biden.

Credo che la posizione di Trump si inquadra in due contesti: il primo, è perché Al-Maliki è un amico vicino a Biden...Trump si comporta così. Il secondo aspetto è la posizione dei paesi amici e alleati degli Stati Uniti: quelli arabi, parte dei quali sono la Siria, la Turchia, il Qatar, l'Arabia Saudita, hanno un **background negativo nell'approccio con Al-Maliki**.

La parte più importante nella scelta di Al-Maliki all'interno della coalizione

"Quadro di Coordinamento" (Itar Tansiqi) è la benedizione che è venuta dal **Murshid in Iran** non per la scelta di Al-Maliki, ma dell'accordo della coalizione "Quadro di Coordinamento" sulla scelta di Al-Maliki; per cui si è creduto che il prossimo governo sarebbe stato un governo "iraniano": così ha pensato l'attuale Amministrazione americana.

C'è ancora un punto: la natura del personaggio Al-Maliki, che non accetta imposizioni né dall'Iran né dall'America. Questa è una realtà. Difficile da approcciare, anche dal punto di vista interno. Anche presso gli Sciiti c'è una opposizione: dal gruppo "Sapienza" (Al-Hikma) di 'Ammar Al-Hakim, che è una parte essenziale e importante e ha rapporti molto importanti con Paesi occidentali e nel contesto regionale; e, inoltre, il gruppo "Sinceri" (Sadiquun): quasi **60 seggi parlamentari**, solamente da parte sciita, non sono per la candidatura di Al-Maliki.

Oltre a **Al-Halbousi**, che dispone di 30 seggi. Pertanto prevedo che Al- Maliki non proseguirà nella formazione del governo. Tutte le forze politiche irachene vogliono che l'Iraq resti lontano da qualsiasi conflitto regionale o internazionale.

E io mi sforzo affinché l'Iraq eviti di entrare in qualsivoglia conflitto.

Pertanto credo che i think-tank in tutti i Paesi siano parte essenziale e fondamentale per tessere relazioni di soft power ed impedire qualsiasi scontro possibile, attraverso lo scambio di opinioni e la comprensione della situazione. Sono **ottimista sul futuro dell'Iraq**.

L'Iraq sarà **maggiormente aperto**, sinceramente, nei confronti dell'Europa, gli Stati Uniti, i suoi vicini nell'area e nel Golfo. E non sarà un nemico, ovvero: l'Iraq non si trasformerà in un nemico dell'Iran. Abbiamo sperimentato otto anni di guerra con l'Iran: miliardi di dollari spesi, centinaia di migliaia di persone uccise in questo conflitto, i beni dell'Iraq spesi, e il risultato è stato zero. Abbiamo bisogno di sapere come gestire le relazioni, e impiegare queste relazioni in modo positivo per il Paese e per il sistema politico ed economico, e non il contrario. **L'ISIA potrebbe offrirci molto**, considerata la sua esperienza.

Innanzitutto tutto, abbiamo bisogno di organizzare qualcosa in comune, come ad esempio una conferenza internazionale e porre le fondamenta per, ad esempio - lo abbiamo fatto con i Turchi – creare le **relazioni tra centri di studio e ricerca iracheni e italiani**.

Anche sottoscrivere una convenzione e avere scambio di conoscenze...credo che sia importante. Sarebbe utile, ad esempio, organizzare a Roma una **conferenza dei centri studi e ricerca iracheni e italiani**, per due o tre giorni. Noi abbiamo anche alcuni centri studi importanti, cinque o sei centri di studi a Baghdad: questo come primo passo. Tale conferenza potrebbe tenersi, in seguito, a Baghdad. Questo, come primo passo, naturalmente.

Nell'ambito dei corsi di formazione, vi sono alcune personalità o giovani che possano trarre giovamento dal vostro know-how, soprattutto tra coloro che fanno parte del corpo dello Stato Iracheno. Anche dal punto di vista economico, le aziende che possano avere opportunità di attività all'interno dell'Iraq. **Possiamo beneficiare delle istituzioni legislative ed esecutive in Italia**: noi abbiamo bisogno di queste esperienze. Sostegno reciproco: le istituzioni che ci sono attualmente da noi, abbiamo bisogno che vengano sostenute per innalzarne le competenze e aumentarne le capacità. Ho in programma di incontrare altri Centri Studio italiani e desidero **ascoltare opinioni diverse**.

Ma abbiamo scelto comunque di incontrare voi di ISIA per primi.

Quello che mi interessa è l'aspetto pratico che contraddistingue il vostro Istituto.



Meeting with President of the Naram Sin Foundation, Dr. Haider Al-Barzanji.

Dear friends,
A few days ago, I had the pleasure of meeting and **hosting at our institute** the Iraqi political analyst and President of the Naram Sin Foundation, Dr. **Haider Al-Barzanji**.

ISIA and the Naram Sin Foundation share the same mission, characterized by **constructive dialogue** with all political and diplomatic actors in their respective countries.

We discussed openly and directly the **situation in Iraq**, the local political framework, and the international implications.



Why is Iraq always an epicenter of tension or conflict between the United States and Iran?

Because of the presence of the **United States in Iraq** after 2003 and the liberation of Iraq from Saddam Hussein, and because the United States believes that the current political system was founded by them; therefore, they consider themselves entitled to **safeguard this system**.

Iran, as is well known, since the Islamic Revolution has adopted slogans such as “Death to America” and “Death to Israel.” Therefore, with Americans at its borders, it has viewed this situation as a **direct threat to its national security** and has used all means at its disposal to ensure that Iraq would not become a **stable base** or an American model in its vicinity.

The same happened in Afghanistan during the same period: Iraq and Afghanistan, both neighboring countries of Iran.

The **strategic mistake** made by the United States was declaring itself an “occupying power” in Iraq, thereby granting **legitimacy to Iraqi resistance** and to opposition to the American presence in Iraq. Southern Iraq, which accounts for two-thirds of the Iraqi population, shares religious beliefs with Iran. We have **1,425 km of shared borders**; in northern Iraq alone, Sulaimaniya has 528 km of border with Iran. For this reason, during the 1980s, the Iraqi opposition was based in Iran. Iran therefore supported the Iraqi opposition.

After 2003, Iran supported the Iraqi opposition that had been based in Iran in order to confront the American occupation. Thus, there were **two different ideologies**:

the Kurds—speaking politically, not as a classification—had very good relations with America and Europe, and at the same time maintained relations with Iran.

They sought to **balance and attract the Americans**, believing that the future of the Kurdish state depended on American and certain European support. The Sunnis were dissatisfied with their participation in the **post-2003 system**.

The Shiites believe they have suffered injustice for hundreds of years, subjected to killings, exile, and mass graves, and that after 2003, as the **social and political majority**, it was their right to hold a significant role in governing the country.

From this conflict arises the broader dynamic: Iraq’s geography largely borders Iran, while at the same time there is an American military presence and bases in Iraq, alongside the Gulf, which itself has a **cultural and sectarian issue with Iran**. We therefore have all these regional and international conditions combined, making Iraq an epicenter of conflict.

All this encouraged Turkey to seek a role in Iraq.
It encouraged Syria under the regime of Bashar Al-Assad to seek its own role in Iraq.
It encouraged Saudi Arabia and Qatar to support the Sunnis in Iraq so that they would not be subjected to injustice.
And the UAE, Jordan...
All these countries have played roles that have been partly negative and partly positive.
Certainly, all have pursued **their interests in Iraq** pragmatically, particularly Iran.
The Gulf countries feared the stabilization of a “**hybrid**” or “**foreign**” political system in the region—a democratic one with elections and peaceful transfers of power and therefore pushed against stabilization in Iraq. These are not accusations, but reality.

In this scenario... where are the Iraqis?

As mentioned, Iraqis are divided into **three parts**.
One part believes in the **post-2003** state and wants to lay the foundations of a stable state.
Another part also wishes to contribute—these are **the Kurds**, a strategic ally of the Shiite—in building a state through the realization of crucial and fundamental expectations.

And then there is a third part that rejects the presence of the state—these are **Sunni politicians**.
Iran has exerted influence over some important Shiite political leaders so that they would not maintain strong relations with the Gulf, given its issues with Gulf countries.
Thus, Iraqi politicians seek to **balance among the conflicting forces in Iraq**, lacking the leverage to prevent all these external interferences.
Despite this negative image, there has been a peaceful transfer of power; there have been genuine democratic elections in Iraq; and democratic growth has occurred, despite the intervention of terrorist organizations such as Al-Qaeda and ISIS.
On this point, having written about religious and political extremism and its extensions, I can affirm that it is well known that these groups were supported from outside and emerged to bring an end to these state realities, as naturally happened in Syria.

All these conflicts have affected political performance and the political and social fabric of Iraq. Nevertheless, democracy in Iraq has developed. In a certain way, political forces of all denominations have understood that it is absolutely necessary for Iraq to develop its own culture in managing foreign affairs; that Iraq should not be part of Iranian policy, nor represent American policy in the region. Part of what happened is also due to corruption within the Iraqi state apparatus. There is an attempt to **combat corruption**, prevent the economic system from being drained, and manage financial and economic resources effectively. As a result, in the past years of this outgoing government, Iraq has progressed and taken significant steps forward in financial and economic management and in distancing itself from the epicenter of conflict.

During the **12-Day War and the Al-Aqsa Flood** events of October 7, Iraq demonstrated that it is not an original part of the Iranian political system nor a representative of Iranian ideology. There are two aspects here: first, resistance forces or armed groups once supported by Iran are now an integral part of the essential structure of Iraq's political entity.

We speak with them continuously: they must **transform, integrate** into state institutions, and become true partners in state-building. The problem is that **America wants us to think as it does regarding Iran**; and Iran wants us to think as it does regarding the United States.

This is the reality. We say: we observe the scenario, analyze it, and put together the full picture. **We cannot cut ties with Iran**, because we share borders, culture, and religious references. At the same time, **we cannot sever relations with the United States**.

I once told the Americans: can you move Iraq to Switzerland? Or move Switzerland to where Iraq is? If so, all these problems could be resolved. The problem of the Americans is that they have not understood **the social and political culture of Iraq or how to approach** its various dossiers. Repeated political mistakes have given Iran major opportunities to exploit against the United States.

To summarize the scenario—apologies for the length, but it is necessary. After overcoming the crisis of the 12-Day War—in which Iraq played an important role in not entering the conflict—I spoke with H.E. the current Prime Minister, **Mohammed Shiaa Al-Sudani**, during one of our regular meetings. He told me: “*We spoke with the Americans, and five times Israel intended to target Iraq, but the Americans prevented it.*” At the same time, Iran also does not want Iraq to participate in these battles, because it would have no external outlet afterward.

There is therefore American, regional, and international will for a stable Iraq. After more than two decades of transforming Iraq into an epicenter of intertwined conflicts and divergences, everyone has understood that with **Iraq’s stability**, the entire region will become stable. Iraq does not represent a threat to its neighbors and does not wish to become one, neither now nor in the future. University students—my students—I often meet young people. I have seen that their **goal is to see Iraq stable** in terms of security, economy, and society, and to develop within a stable country, like some Gulf or European countries.

We Shiites believe that over time, the biological age of certain political figures advances; thus, those who supported confrontational and antagonistic ideologies will gradually see their role diminish.



What is the current political scenario?

So far, during six governments and six legislatures—which I have followed closely there has never been a natural birth of a government in Iraq. Yet in the end, even if delayed beyond constitutional timelines, a **government is formed**. The current delay aims to produce a government that respects balances and preserves Iraq; that is not hostile to the United States and not fully aligned with the American side; that is friendly to the United States and not an enemy of Iran.

Sayyid Muqtada Al-Sadr is an important and essential part of the social and political structure. He is the leader of the **Sadrist Movement**: a political leader, without formal religious rank, but with a strong popular base and parliamentary presence. In the 2021 elections he won more than **73 seats**. However, he failed to form a government: the distribution of seats and the social fabric do not allow any single party to govern alone. Al-Sadr sought an **alliance with part of the Kurds** and part of the Sunnis an alliance with **Al-Halbousi** and with Barzani—to form the **government in 2021**.

In reality, they did not reach the 220 deputies required to elect the President of the Republic. The “**blocking third**” prevented quorum. After a year, all these attempts failed, and he was forced to withdraw. He is a political personality whose moves are difficult to predict. He left Parliament and invited his supporters to boycott political activity. However, **his representatives remain** within state institutions and ministries. He declared he would not participate, **yet turnout was 57%**, contrary to expectations. He may participate in the next government.

Regarding Trump and his tweet about Al-Maliki: during **Al-Maliki's** first and second governments, Iraq was at the epicenter of conflict. There was Shiite opposition from **the Supreme Council** (Majlis A'la), Sunni opposition, and Kurdish opposition. The country was unstable; terrorist organizations carried out dozens of suicide attacks daily in Baghdad; later, two-thirds of Iraq fell into the hands of terrorist organizations. Al-Maliki's relationship with the Americans was excellent during Biden's time; he was a close friend of Biden.

Trump's position, I believe, falls into two contexts: first, because Al-Maliki is close to Biden; second, due to the stance of U.S. allies in the region—Syria, Turkey, Qatar, Saudi Arabia—who have a **negative background in dealing with Al-Maliki**. The most important factor in Al-Maliki's selection within the Coordination Framework coalition was the blessing from Iran's Supreme Leader—not specifically for Al-Maliki, but for the coalition's agreement. Thus, it was believed that the next government would be “Iranian,” as perceived by the current U.S. administration.

Yet Al-Maliki does not accept impositions from either Iran or America. This is reality. Even among Shiites there is opposition—from the Hikma movement of Ammar Al-Hakim, and from the Sadiquun group—nearly **60 Shiite seats** not supporting his candidacy, plus **Al-Halbousi's** 30 seats. Therefore, I foresee that Al-Maliki will not proceed in forming the government. All Iraqi political forces want Iraq to remain distant from any regional or international conflict. I strive for Iraq to avoid entering any conflict. Think tanks in all countries are essential to building soft-power relations and preventing clashes through dialogue and understanding. I am **optimistic about Iraq's future**.

Iraq will be **more open**—to Europe, the United States, its neighbors in the region and the Gulf. It will not become an enemy of Iran. We experienced eight years of war with Iran: billions of dollars spent, hundreds of thousands killed, national wealth depleted, and the result was zero. We must learn to manage relations and use them positively for the country's political and economic system.

ISIA could offer much, given its experience. We need to organize something jointly—an international conference, as we did with the Turks—**to build relations between Iraqi and Italian research centers**. We could sign an agreement and establish knowledge exchanges. It would be useful, for example, to organize in Rome a conference of Iraqi and Italian think tanks for two or three days, and later in Baghdad. This would be a first step.

In terms of training courses, certain young professionals—especially those within the Iraqi state apparatus—could benefit from your know-how. Also economically, companies may find opportunities in Iraq. **We can benefit from Italy's legislative and executive institutions**; we need such experience. Reciprocal support is essential: our institutions need assistance to raise competencies and capacity. I plan to meet other Italian think tanks and wish **to hear diverse opinions**. However, we chose to meet ISIA first.

What interests me most is the practical dimension that distinguishes your Institute.

